

La vergogna sanità

il più grande nosocomio romano dove una donna ha partorito e ucciso
I medici: «O ti adegui, e non pensi, oppure cambi mestiere»

Commenti, mugugni e amari sfoghi nei viali del San Camillo



«Noi, burocrati della salute»

Miserie e nobiltà nei 24 ettari di città-ospedale

Al San Camillo, 24 ettari di città-ospedale, 650 miliardi di bilancio l'anno per il più grande presidio sanitario di Roma. Si parla solo della donna che ha partorito e gettato i suoi due gemelli nei rifiuti. «Facile sdegnarsi. Ma noi ormai ci siamo abituati a considerare normale tutto: o ti adegui o cambi lavoro», commentano i medici. Viaggio in una struttura emblematica del disservizio sanitario.

CINZIA ROMANO

ROMA. I medici che staccano dal turno di notte non hanno fretta di tornare a casa. Si fermano ancora a lungo: non c'è solo il passaggio delle consegne ai colleghi, non ci sono solo le informazioni da dare su alcuni pazienti che nella notte hanno avuto problemi o sono stati sottoposti ad esami o interventi d'urgenza. Ci si scambiano le ultime notizie, le indiscrezioni sulle inchieste in corso, si racconta cosa dicono i colleghi finiti sotto accusa, si commentano le interviste al tg per la vicenda della donna che, sola, senza che nessuno se ne accorgesse, ha partorito due gemelli e li ha gettati fra i rifiuti. Non si parla di altro: crocchi di medici nei corridoi, nel bar, nei viali alberati di questi 24 ettari di città-ospedale, la più grande struttura sanitaria della capitale, un bilancio di 650 miliardi l'anno, che vanta ognuno di specialità medica con tanto di strutture ad alta specializzazione rinomate in tutta Italia. Un grande, eterno cantiere dove sembrano non finire mai i lavori per ristrutturare ora un padiglione ora un altro, per ricambiare muri sbrecciati e risistemare strutture che cadano a pezzi, alcune rimaste tali e

fanno, mentre invece una lastra all'addome non si nega a nessuno, è davvero routine. E due teste l'avrebbero viste. Avrà forse inciso il clima festivo: «Macché, non è vero niente. Anzi, quando sei di guardia nei giorni festivi, proprio perché hai meno lavoro sei più disponibile a seguire il paziente... magari anche solo per far passare il tempo. Allora, è normale che una donna partorisca da sola in un gabinetto, che un infermiere senta un rumore da un bidone della spazzatura e neppure un male, che nessuno si preoccupi vedendo le macchie di sangue nei corridoi?». Sì, se è questo che vuole sentirsi dire le dico di sì. Ormai noi ci siamo abituati a vedere e trovare normale situazioni più strane di quelle che riempiono di sdegno gli articoli sui giornali, che fanno aprire bocca ai ministri di turno, ai politici e ai sindacalisti, che insieme portano, loro sì, tutta la colpa di questo sfascio che è la sanità pubblica. E racconta: «Noi medici ci siamo adeguati, ci siamo abituati a lavorare come non dovremmo lavorare. Alla fine subentra la mentalità impietosa, il memento mori. Il medico mite pensa: Macché, pensi solo a pararti il culo, fai il tuo dovere ma nulla di più. Cerchi di eliminare rogne e rischi; scarti ogni analisi rischiosa per non buccarti, se qualcosa può andare male, denunci; fai diagnosi e richieste di analisi più per escludere malattie che per capire davvero quel povero cristo cosa ha. Soprattutto fai finta di non sapere come funziona la struttura e allora magari richiedi, come è avvenuto, un'ecografia urgente anche se sai che a Natale il servizio non funziona.

L'alternativa non esiste: o decidi di lottare, perennemente contro i mulini a vento oppure ti adegui e decidi di non pensare. La medicina super specializzata, ormai si è parcellizzata: non esiste più il malato nella sua interezza; lo fai a pezzi e lo metti nelle mani dello specialista di turno. Si guardi intorno. I reparti di medicina generale cadono a pezzi, tutti i letti sono occupati da vecchi e poveracci che non sanno dove andare, senza casa, senza soldi e senza un medico che si preoccupi di loro. Poi invece trovi reparti magazzini con moquette, aria condizionata, che sembrano quelli dei telegiornali. Sono i reparti superspecializzati come la cardiologia, l'oculistica, cardiocirurgia e alcune chirurgie. Per ristrutturarli c'è voluto l'impegno diretto del primario. Ma tutto dipende dal fatto se al primario interessa, se è a tempo pieno: perché se ha il secondo o il terzo lavoro in una clinica privata, ritiene l'appoggio politico: anche noi ci siamo adeguati, se hai un padrino politico è più facile contrattare. Anche la maternità, dove ora è ricoverata la donna accusata di aver partorito e ucciso, è la fiore all'occhiello del San Camillo. Una sala parto da far invidia alle cliniche più rinomate: pareti rosa e celesti, stanzette singole dove la donna, in compagnia del marito e dei sanitari, passa le ore del travaglio e poi del parto. Fuori la salita d'attesa per i parenti, con il telefono e anche il be-

Pubblico e privato				
REGIONI	ISTITUTI PUBBLICI	POSTI LETTO	ISTITUTI PRIVATI	POSTI LETTO
PIEMONTE	86	26.364	46	4.164
VALLE D'AOSTA	1	577	0	0
LOMBARDIA	151	57.103	76	11.178
P.A. BOLZANO	10	2.637	9	321
P.A. TRENTO	14	3.887	8	545
VENETO	102	39.346	29	3.495
FRIULI V.G.	28	12.298	9	948
LIGURIA	45	15.924	10	690
EMILIA-ROMAGNA	105	29.409	45	4.331
TOSCANA	88	28.202	30	2.714
UMBRIA	20	5.894	4	235
MARCHE	54	10.707	13	1.558
LAZIO	87	25.465	102	13.550
ABRUZZO	23	8.845	12	2.078
MOLISE	7	1.824	2	148
CAMPANIA	75	23.824	89	7.885
PUGLIA	82	28.990	43	7.015
BASILICATA	12	3.005	2	878
CALABRIA	44	12.477	32	2.950
SICILIA	89	24.477	43	2.959
SARDEGNA	85	9.514	14	1.735
TOTALE NAZIONALE	1.158	388.364	616	69.375

Fonte: Ministero della Sanità - Sistema informativo sanitario.

Così lo sfascio diventa un «business»

ROMA. Più della metà del giro di denaro che ruota attorno alla salute degli italiani finisce nelle mani dei privati, i quali per altro gestiscono circa un quinto dei posti letto disponibili. Il meccanismo di questo gigantesco affare che sta alla base dei problemi della sanità pubblica è piuttosto complesso, ma il conto è semplice: il business sanitario in Italia sfiora ormai i centomila miliardi secondo le stime dell'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria, l'Isis. Di questi, 52 miliardi vanno a finire nelle casse di ospedali e case di cura private. A fronte di ciò, come si vede dalla scheda in alto, i posti letto negli ospedali del servizio sanitario nazionale sono 370.000, mentre quelli degli istituti privati non arrivano a 70.000. La situazione, naturalmente, varia da regione a regione. Emblematica è quella del Lazio, leader della sanità privata e in convenzione, seguita a ruota dalla Lombardia e, a distanza, da Puglia e Campania. Tra le regioni con meno strutture private convenzionate, la Sicilia e la Calabria (meno di 3.000 posti letto, poco più dei 2.700 della Toscana) mentre l'Emilia Romagna e il Piemonte si collocano in una posizione di mezzo con oltre 4.000 letti in convenzione. In effetti il Lazio assorbe una considerevole quota di malati in fuga dalle strutture sanitarie pubbliche e private del Sud. Caratteristica del sistema sanitario laziale è la gestione privatistica della metà delle strutture esistenti. Oltre ai 10 grandi ospedali religiosi, a Roma e nella regione sono concentrati un altro centinaio di istituti privati, dalla clinica di lusso all'ospizio, per un totale di 13.550 posti letto, più i laboratori d'analisi, anch'essi privati, nati nei pressi degli ospedali pubblici dai quali assorbono denaro per coprire le carenze nella dotazione di apparecchiature sofisticate. I ritardi e le maggiorazioni di prezzo ostacolano infatti l'acquisto dei macchinari da parte delle Usl. Inoltre le cliniche, grazie alle alte retribuzioni, attraggono primari e chirurghi che si sono fatti un nome nei policlinici universitari e una grossa parte del personale infermieristico, sgombrando il servizio pubblico. Ciò contribuisce ad allungare le liste d'attesa per i ricoveri che in alcuni ospedali raggiungono i 4 mesi di tempo;

L'inchiesta della magistratura. L'autopsia: uno dei bimbi era già morto

«Socialmente pericolosa» la donna che ha gettato i gemelli

L'arresto di Marianna Digio Battista è stato confermato ieri, dopo il secondo interrogatorio della donna, che ha ribadito di aver scoperto solo alle otto e mezza della mattina di Santo Stefano di essere incinta, mentre partoriva i due gemelli nel bagno dell'ospedale romano San Camillo. «Erano morti, e allora, per vergogna, li ho gettati». E accusa anche il medico curante, che però smentisce.

ALESSANDRA BADEL



Marianna Digio Battista

ROMA. Dalla porta chiusa, accanto ad una pialla di Natale lucida e rossa, pendeva il foglietto con i numeri dei letti 25/29. Marianna Digio Battista, 41 anni e 115 chili di peso che hanno nascosto la gravidanza a tutti i sanitari, è dietro quella porta del reparto maternità del San Camillo, formalmente arrestata per duplice omicidio volontario aggravato e considerata, per la modalità del fatto, socialmente pericolosa. L'ha deciso il giudice per le indagini preliminari Mario Vecchioni su richiesta del sostituto procuratore Giovanni Malerba. Il suo avvocato, Vincenzo Militeri, ha dichiarato che impugnerà l'ordinanza. Intanto, dall'autopsia dei due gemelli che Marianna Digio, ricoverata la sera di Natale in medicina generale per mal di pancia, ha partorito e gettato nella spazzatura la mattina di Santo Stefano, risulta che uno dei due figli era già morto da più di un mese, mentre la femmina era di sette mesi e al 90% in grado di respirare. L'imputazione dunque potrebbe cambiare in accusa per un solo omicidio e occultamento di cadavere per il maschietto più immaturo. Ma lei si difende già da giovedì sera: non sapeva di essere incinta e quando ha visto i gemelli ha creduto che fossero morti. «Li ho avvolti nella plastica e nascosti nel secchio per un mese e mezzo. E non ho detto nulla per vergogna, per non dover dire a mia figlia che c'è stato un altro uomo oltre a suo padre. Sono separata, ma ci tenevo lo stesso che lei non sapesse. Non le hanno creduto. E contro di lei c'è la testimonianza dell'infermiere che ha sentito un rumore venire dal bidone dei rifiuti del bagno dopo che la donna era uscita. L'avvocato precisa che nessuno ha parlato di vagito. Però il rumore c'era. In un primo interrogatorio, giovedì, Marianna ha raccontato tutta la

Secondo quanto ha riferito ai cronisti l'avvocato Militeri, a questa domanda del giudice, ieri, Marianna Digio ha risposto che non c'era cordone. «Era tutto come la prima volta - avrebbe detto la donna, lo poi non sapevo nulla, ho visto che c'erano quei piccoli morti e li ho gettati». La prima volta, però, Marianna era stata assistita dai medici. L'altro ieri, invece, era sola, chiusa in un piccolo bagno di corsia con i dolori, il sangue e quel due neonati secondo lei immobili. Visitata già il 24, aveva eseguito la terapia ordinata dai medici di guardia, che l'aveva fatta spogliare e palpata sulla pancia: tre iniezioni di «Rilaten», un antispastico che si somministra per le epigastrie e che viene anche usato in ostetricia, perché facilita il rilassamento del collo dell'utero. Quel medico, il dottor Claudio Granato, tenne anche di ricoverarla, ma Marianna rifiutò. Era il suo Natale con Teresa. Invece, madre e figlia sono state costrette a tornare al San Camillo la sera dopo. «La mattina di Santo Stefano - racconta una parente che assiste la madre anziana in quel reparto - ho incontrato la ragazza alla fermata. Erano le sette e mezza». Un'ora dopo, Marianna Digio si chiudeva in bagno e scopriva, come racconta, che stava partorendo. Alle dieci, la visita del dottor Andrea Nobili, avvisato dalle

Le infermiere non hanno pazienza con i giornalisti. Li cacciano a brutto muso gridando loro dietro: «Adesso vi presentate. Ma a voi non ve ne frega niente di sapere come lavoriamo noi, quanto siamo pochi e che ci tocca fare di tutto. E addirittura al San Camillo, dove la mancanza di infermiere è cronica come in tutti gli ospedali, si assumo infermiere «stagionali», con contratti di tre

La loro esperienza alla maternità del San Camillo. Ai funzionari sono arrivati i racconti di vagine cucite per errore, di cure prescritte e mai somministrate. «L'unica cosa che abbiamo potuto fare - dicono alla questura - è di indirizzare le donne ai vari commissariati di zona per sporgere una regolare denuncia». Avranno il coraggio e, soprattutto la voglia, di andare fino in fondo?

...in dicembre
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

conbipel

shearling pelle pellicce

aperto sabato e domenica

roma
via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)
tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465
(a 500 metri dalla fiera di roma)
tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia
coconito d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907858

UN'IDEA NUOVA!!!
ECCEZIONALE NATALE-CAPODANNO AL MARE
Rimini/Viserchia-Albergo Costarica...
(Via Medici, 4) - Tel. 0541/720802 Fax 0541/7722030
vicino mare - camere servizi - pensione completa 36.000/55.000
Offerta Capodanno:
3 giorni compreso cenone e orchestra 290.000.

AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI
Avviso di gara per estratto
Si informa che sull'Albo pretorio del Comune di Roma e su quello dell'Azienda è decorato dal giorno 28/12/90 il pubblico avviso di gara 75/90 mediante licitazione privata per l'effettuazione del disarmo delle aree ferroviarie delle linee Roma-Lido, Roma-S. Cesareo, Roma-Viterbo, Metro A e B. L'importo presunto: L. 290.000.000 oltre IVA. Le domande comode di tutti i documenti e dichiarazioni indicati nell'avviso integrale dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 18.1.91.
IL DIRETTORE U. Di. Ing. Angelo Scardi

MARTEDÌ 8 GENNAIO 1991 - ORE 9.30
Area Politiche Istituzionali del Pci

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA

Stato della giustizia e politica dei diritti nella nuova fase politica e costituzionale

Presidente: Stefano RODOTÀ
Introduce: Francesco MACIS
Conclude: Cesare SALVI

Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA

Associazione per la Pace - Arci - Acli
Legg. per l'ambiente - Loc. Nero e non solo - Un solo futuro
Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni:
Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma
Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486
Tel. 075/66890 - Fax 075/21234
Per sottoscrivere: ccp n. 53040002
intestato: Associazione per la Pace